

LIBERTÀ



Pagina 1

*Il giudice Milani
augurò alla valle
valori democratici
Dopo un anno
molti piccoli paesi sono
lasciati a loro stessi
Segretari ancora
“impossibili”
a Zerba e a Ottone
«Per asfaltare
la strada le ditte
non vengono fin qui»*

Nei paesi dilemma sotterraneo «Reati o favori a fin di bene?» Per Castelli colletta-spese legali

Raccolta fondi per le spese legali dell'ex sindaco. Quasi nessuno vuol parlare di quello shock

Elisa Malacalza

elisa.malacalza@liberta.it

● « Non le posso essere d'aiuto. Glielo ripeto. Non le voglio essere d'aiuto». Chiude la porta a vetri con lo sguardo incattivito di chi si sente con il fiato corto da 12 mesi. Spinge ogni domanda fuori e il “fuori” è il come se non fosse successo niente. Lui è uno di quelli che, senza essere indagati, rientrava nelle 700 pagine dell'ordinanza che portò ad arresti e dimissioni in Valtrebbia. Ci rientrava, precisamente, l'attività dove lavora, con la sua porta a vetri. Pensano, alcuni, che questa sensazione di limbo tanto non sarà per sempre, «tanto non dura e finisce in niente». Altri, da Perino a Cerignale, hanno la sindrome sociale del “Sarà quel che sarà”. Un anno dopo quasi nessuno ne vuole parlare, «ma non vuol dire non avere in testa le sirene che suonano e sfilano, il boato di quell'alba o il rumore delle pale degli elicotteri in cielo il giorno prima», è uno dei commenti raccolti nella piazza di Bobbio, a pochi passi dall'Unione montana blindata quella mattina.

«Mai più saputo niente»

C'è chi, scoppiata l'inchiesta dei sindaci e dei Comuni, non ha dormito per settimane, «una o due ore a notte, guardi», racconta. Chi aggiunge, anche tra gli stessi indagati, una sfilza tra Valtrebbia,

Valnure, città: «Noi, da quel giorno, non abbiamo più saputo niente. Non una parola. Però dire che stiamo bene non sarebbe vero, ti senti sempre con una spada di Damocle sulla testa, è un chiodo la sensazione che all'alba tu possa essere trascinato fuori e...». Quello che sembrò un "bazooka" è oggi soprattutto un sottofondo psicologico, un terreno franoso. Per le difese: volevano a tutti i costi garantire servizi altrimenti praticamente impossibili in montagna; per le accuse: tagliavano fuori altre ditte, gli appalti erano guidati, in certi casi si è arrivati per il "sistema" alla compravendita del diritto di voto, sacro per i partigiani che qui lottarono per la libertà e sono in ogni cippo a lato strada, in valle.

Il comitato dei 34

Cerignale è il paese più diviso: chi crede all'amico Massimo Castelli a occhi chiusi e gli giura fedeltà («Lo vedete come ha trasformato il paese no?»), chi invece alza la mano e dice: «La sua era ambizione, e frega ». Al fatto che si sia arricchito però nessuno crede, anche un anno dopo: «Se mai, quel sistema voleva potere. Se è finita in reato o no lo diranno altri». Proprio perché di ricchezze qui non ne giravano, non si sono mai fermate in un anno le raccolte fondi spontanee per sostenere le spese legali dell'ex sindaco di Cerignale Castelli. «Il comitato è tuttora in vita, operativo e formato da 34 persone tra cui imprenditori, villeggianti, intellettuali, non si è mai sciolto», spiega tra i suoi costitutori Fausta Pizzaghi. La domanda, cui lei risponde senza problemi (è una delle pochissime), è: quanto è stato raccolto? «Undicimila euro». Poi precisa: «Se non dovessero poi servire per le spese legali, saranno utilizzati per iniziative di sensibilizzazione nei confronti dei problemi dei piccoli Comuni. Sono le battaglie di Massimo».

L'auspicio del gip

Il campo di battaglia è come se si fosse fermato al 10 febbraio 2022, dopo che ci è passato sopra il vento della lunga indagine fatta soprattutto di cimici e intercettazioni che avrebbe dovuto riportare - queste le intenzioni - più ordine. Il giudice Luca Milani aveva infatti chiuso così le oltre 700 pagine della sua ordinanza: "Si auspica che le risultanze investigative possano convincere i cittadini dell'Alta Valtrebbia e non solo a proseguire nelle battaglie a difesa del territorio affinché in un giorno molto vicino tornino ad affermarsi in quelle meravigliose zone i valori della democrazia e del buon andamento della pubblica amministrazioni". Adesso siamo arrivati alla terra di mezzo fra il dire e il fare: a un anno di distanza certi problemi sono ancora lì, altri invece no. **«Siamo senza segretario»**

Anticorpi e muscoli contro rischio di corruzione o fantasiosi sistemi fai-da-te, sopra la legge, non ne sono stati dati se non a singhiozzo. Nei due paesi commissariati dalla prefettura, Cerignale e Corte Brugnatella, il segretario comunale è stato sì trovato, ma altrove? Sembra impossibile. Ancora lunedì il sindaco di Ottone Federico Beccia ha chiamato la prefettura per dire che senza segretario non intende fare il consiglio: «Noi non siamo avvocati. Siamo sindaci. E per democrazia chiunque, con qualunque grado di istruzione e conoscenza, deve essere messo nelle condizioni, se eletto, di diventare sindaco e amministrare nel migliore dei modi. Io posso sbagliare in buona fede, perché i dipendenti sono ridotti all'osso ad anni e un segretario in montagna è una mosca bianca». Beccia non è stato indagato. Ma senza entrare nel merito dei fatti contestati ai colleghi, segnala che ad esempio «gli asfalti per la frazione di Santa Maria dovevano finire a dicembre, invece il cantiere neppure è partito». Motivo? «Non si trova la ditta che venga quassù». Un anno fa non si arrivava nemmeno a 60 dipendenti in otto Comuni. Numeri quasi invariati.

Pochissimi residenti

A Marsaglia si è andato avanti cercando di dimenticare. Ma, vista anche l'ipotesi di voto di scambio sulle elezioni del 2019 (Mauro Guarnieri contro Stefano Gnecci, che ora non ci pensa neanche a ricandidarsi lì), il paese sembra realmente congelato e nessuno ipotizza un candidato per le elezioni comunali di primavera, a differenza che a Cerignale, dove invece tira l'aria elettorale. I numeri qui restano comunque molto bassi, tanto che lo stesso commissario Luigi Swich ha anche pubblicamente evidenziato la possibilità della strada della fusione. Cerignale: 172 votanti, di cui 70 all'estero. Corte Brugnatella: 535 elettori (anche qui una settantina all'estero).

«Il turismo è rimasto»

Quando si entra nei negozi, chiedendo se il turismo abbia risentito del colpo di frusta all'immagine della vallata, la risposta è no. «A Cerignale l'estate è andata bene, gli affitti delle seconde case non sono calati, anzi, il paese era come ogni anno pieno di gente. Speriamo riapra presto anche l'albergo e ristorante in paese», dicono da Cerignale. Idem a Marsaglia. «Meno male, perché i commercianti non meritavano di soffrire, cosa c'entrano loro?». A Zerba il sindaco Piero Rebolini, anche lui estraneo all'inchiesta, va avanti a lottare anche solo per avere un ritiro quotidiano dei rifiuti. Segretari, pure qui, zero.

«Torneremo come prima?»

Il distributore di benzina sotto all'ospedale resta dov'è sempre stato. Il condominio Ansaldo ha venduto ormai tutti gli appartamenti, dicono. Qualcuno tra i dirigenti indagati è andato in pensione. Altri svolgono incarichi diversi da prima. Gli albi pretori, questo sì, ora sono più aggiornati. «Il voto riporterà la politica nei paesi. Poi?». «Alla fine puoi anche fare una capriola ma fatta quella torni com'eri». «Si sta bene, per l'amor di Dio, ma peggio di prima», ci saluta un signore in una frazione. In che senso? «Eh la fiducia poi come la ritiri su? C'è gente che qui in paese non si è più vista. Amici diventati nemici». Di solito sempre meglio sapere: «Mah, sì forse questo sì».

[Copyright \(c\)2023 Libertà, Edition 8/2/2023](#)
[Powered by TECNAVIA](#)